

(tu prova ad avere..) UN MONDO NEL CUORE

Sono su una terra sospesa tra cielo, mare e fuoco: l'isola più a nord delle Eolie. 'Iddu', come lo chiamano gli isolani, si alza dal mare per oltre 900 metri e prosegue incessante la sua attività esplosiva da migliaia di anni: è Stromboli uno dei vulcani più attivi del mondo. Gli zampilli che ogni notte fuoriescono dalla bocca principale sembrano fuochi d'artificio di fine estate e la forza della natura che dal centro della terra risale scuote ogni cosa più nascosta.

Al mio fianco lei, Rosa, la mia compagna di vita. Guardandola capisco che la nuova vita - intrapresa da qualche anno, tra timori e speranze, incertezze e determinazione - mi stava davvero preparando ad accogliere il dono che forse e magari, nonostante tutto, meritavo. Quello che darà il senso alla mia esistenza.

Ci siamo sposati in un giorno di sole dei primi caldi. Il periodo del solstizio d'estate era perfetto per quello che volevamo: il 21 giugno è il giorno più lungo dell'anno e il sole celebra il suo trionfo. È tempo in cui si riceve il massimo della potenza solare e la mistica forza che unisce cielo e terra è più forte.

Lo avevamo riconosciuto subito il fremito, sin dal nostro primo incontro: diceva che ci stavamo cercando da sempre e ci eravamo finalmente ritrovati, un autentico incontro di anime, antiche e complici. Capimmo anche che ci saremmo fatti del male, per quanto era intenso. Inevitabilmente.

Più e più volte avremmo dovuto passarci attraverso: le incomprensioni, le liti, i muscoli duri. Perché lenire le sofferenze interiori comportava aprire le ferite - per disinfettarle - e solo noi, l'uno all'altra, potevamo farlo. Il disegno delle nostre anime comprendeva l'altro per completarsi, per arrivare al disegno più grande.

Oggi ci amiamo con una profondità che non abbiamo mai conosciuto e il luogo non fa che accentuare le nostre sensazioni. Quest'isola che ci accoglie sembra una realtà fuori dal mondo. Il vulcano la rende piena e carica di energia, la senti scorrere sotto i piedi, linfa vitale che sa di eterno.

La potenza del mare profuma le strade e smuove emozioni profonde, il vento apre i pori della pelle, lava la faccia alle case, spacca le onde e risveglia pensieri elevati. È la vita incessante che vuol farsi sentire, osservare. E noi con riverenza ascoltiamo. Estasiati.

Dalla piazza principale, di San Vincenzo, si riesce a vedere il porto che ci ha accolti ieri in questo pezzo di paradiso dall'aspetto a tratti lunare. Gli scogli che si intravedono sono ricordi lasciati da vecchissime eruzioni che si fondono con le colate più recenti, anche la sabbia nera della spiaggia è composta di lava. Il sentiero che da qui parte verso la cima somiglia a un paesaggio lunare.

E il cielo? È di un azzurro mai visto. E il mare, turchese che si fonde con onde d'argento, canta la sua melodia ammaliante e sembra di sentirlo scorrere nelle vene.

Ci incamminiamo per tornare a casa. Non è breve, l'alternativa sarebbe la tipica apina a tre posti, l'unico mezzo che può circolare nell'isola, ma è estremamente piacevole percorrere a piedi queste stradine d'altri tempi.

Apprezziamo la brezza che arriva dal mare e i profumi di fiori: si mescolano a meraviglia. La ginestra di Gasparrini, l'arbusto tipico delle Eolie che da primavera tinge tutto di giallo, è il profumo che più si fa sentire. Lo porteremo sempre con noi, è impossibile dimenticarlo una volta che ti entra dentro. La serata è speciale - a spasso per le piccole e impervie stradine - con la sola luce della mezza luna alta nel cielo: è la Diana creatrice che sussurra alla notte. Nell'aria il profumo intenso di ginestra e il ritmico rumore dei nostri passi.

Finalmente a casa sediamo a gustare un aperitivo sotto la veranda, il 'bagghiu' come la chiamano qui. Il terrazzo è coperto da un pergolato, sorretto da pilastri sui quali trovano appiglio rami di vite e giovani fiori di bignonie. La varietà presente qui sull'isola è quella che si avvicina maggiormente al rosso puro: una vera esplosione di colore e profumo che sembra fare gli onori di casa.

Il nostro appartamento affaccia sulla nera scogliera davanti a Strombolicchio, l'isolotto a poche centinaia di metri dalla costa che a quest'ora è sfiorato dal sole e si fa rosso fuoco: è il residuo di un antico camino vulcanico, il primo comparso nella zona 200.000 anni fa. Alle nostre spalle, invece, fumi e cenere di zolfo escono costanti dalla bocca attiva del vulcano.

Dal terrazzo possiamo scorgere - tra le nuvole e i tenui riflessi del sole - aspetti di noi che sono rimasti nascosti dagli eventi della vita. Una croce di legno posta all'ingresso di una piccola e timida chiesetta sotto di noi ci mostra - senza più veli - quello che siamo stati, il passato più doloroso e difficile da digerire. Il vento parla di noi, sussurrandoci all'orecchio segreti lontani che è il momento di lasciar andare. Il cielo dice quello che possiamo ancora essere, svelando desideri che non avevamo ancora avuto il coraggio di manifestare.

Siamo chiamati a decidere cosa è ora di lasciar andare - perché non più utile alla nostra evoluzione - e cosa è giusto tenere: un tirare le somme delle nostre vite, lasciarci indietro ciò che non serve più e raccogliere ciò che è utile per proseguire, insieme, come nutrimento e come seme per il futuro.

E allora lascio che sollevi il velo che nasconde i miei mostri attraverso i suoi occhi malinconici che si fanno verdi di vita ai riflessi del sole, quelli che mi sembra di conoscere da sempre. Capisco che possiedo solo io la chiave per entrarci dentro e conoscere ogni cosa di lei.

Capii di aver trovato la persona che poteva condividere le mie vette senza inorridire dei miei abissi, cantava De André. E lei mi lascia scovare i suoi demoni, me li mostra, con tutta la crudeltà che portano con sé. Con tutta la delicatezza di cui è capace.

Possiamo andare a fondo di tutti i nostri dolori più lontani e laceranti - ma vibranti di vita - sicuri che lo specchio rifletterà solo la verità - le nostre verità più profonde - per accedere al rapporto autentico e puro, necessario al disegno più grande che ci ha chiamato. E noi sì: abbiamo risposto.

È davvero impossibile ignorare la magia che continua a darci segnali da ogni dove. Un'energia potente che cambia il vento sulle vele della nostra vita, guidandoci a varcare la porta di un nuovo percorso: atteso, desiderato, sognato e meritato. Ci prendiamo per mano, in silenzio, pronti per andare oltre.

Poi, a un tratto, l'amore scoppia dappertutto: ora le nostre anime possono proseguire fianco a fianco per l'eternità.

Sì, perché ancora su quest'isola, 'Struògnuli' come la chiamano i siciliani, avviene l'altra grande magia: proprio in questa notte d'estate - circondati dalla danza degli elementi - sentiamo forte il richiamo dell'anima che ha scelto di scendere in mezzo a noi. Come il canto di una sirena ci chiama da lontano, pronta a tuffarsi nella nostra vita, assaporare i nostri dolori e le nostre paure e arricchirla con la sua luce.

Precipita - dall'immensità del cosmo - quella scintilla dentro di noi, nei nostri corpi. Con un bagliore di energia vitale, forte, pulsante e radiosa che fa vibrare l'anima come non avevamo mai provato.

E prende posto dentro di lei - la mia donna e compagna, sorella, amica, amante - che nel suo corpo accogliente di mamma la custodirà come il più bello dei tesori. Per nove mesi la nutrirà, crescerà, amerà. È proprio lei, ciò che mancava a completare la nostra esistenza. Siamo "*anime salve*" ora: davvero non posso desiderare e amare di più. È tanto. Troppo. E giusto, così, al tempo stesso.

Posso quasi vedere tutto quello che verrà. Provo sin da ora la gioia infinita che questa nuova creatura porterà al mio cuore e al mio quotidiano vivere. Posso davvero sentire il profumo dell'amore che esplode in ogni dove.

Ma le immagini scorrono nitide e luminose solo fino ad un certo punto. Poi tutto si fa scuro e piccolo come se mi trovassi al varco di una caverna nascosta. Ma...è l'entrata o l'uscita? Ecco. Il sogno finisce proprio su questa scena e questa stessa domanda.

Mi risveglio che è mattino presto, sul letto della stanza che condivido con gli altri compagni di percorso.

Sono entrato in comunità quasi tre anni fa, lo ricordo come fosse ora. Ero con papà. Dieci minuti prima mi ero 'sparato' l'ultima pera e stavo per varcare un cancelletto verde con a lato una sbarra. Un'immagine che mi si è impressa fin dentro le ossa: sapevo che non l'avrei rioltrepassato per un bel po'.

Dovevamo salutarci lì, lui non poteva procedere oltre. Ero impaurito, lo abbracciai. Aveva gli occhi gonfi di lacrime: lo sguardo mi diceva quanto mi amasse, ma anche quanto si aspettava il meglio di me da questa nuova prova. Per dirla tutta: era la mia ultima chance se davvero volevo uscire dal tunnel. Per questo eravamo davanti a quel cancello e lo stringevo forte ancora e non avevo parole.

Il cancelletto si era richiuso alle mie spalle con un tonfo che mi aveva stretto il cuore. Era chiaro che da lì ne sarei uscito solo qualche anno più tardi, senza molte alternative: perdente oppure vincente, verso me stesso.

Oggi finalmente varcherò al contrario quel cancello verde, incontro alla mia nuova vita. Con me solo un piccolo zaino pieno di aspettative e timori. Ricordi di quello che ho vissuto qui dentro, di quello che ho lasciato fuori il primo giorno, di quello che ho visto e sentito nel mio profondo in questo tempo fuori dal tempo. Tasche vuote, abiti usati: riparto da zero.

Mi sento sperduto. Solo. A competere con i miei rimorsi seppure abbiano un nuovo sapore e nuove forme. Fino all'ultimo è stato un faticoso percorso verso me stesso. A caccia dei miei mostri in un continuo tendere agguati per stanarli affrontarli a volte vincerli, a volte uscirne ferito e perdente. Per poi ricominciare.

Ora vedo tutto con estrema chiarezza: comprendo il limite che avevo oltrepassato e i rimorsi a volte graffiano ancora fin dentro le ossa, ma non posso tornare indietro. Devo però, e posso, riscattarmi. Per questo ho scelto di prendere la strada tortuosa ed estremamente in salita della coerenza e della rettitudine. Non si dice forse che..”*dal letame nascono i fior*”?

Ho anche paura di essere inappropriato di fronte al mondo che incontrerò di nuovo. Perché nuove prospettive richiamano nuovi dubbi, nuovi mostri, nuove paure; perché non è facile tornare a camminare, dialogare, guidare, guardare negli occhi di chi ti passa accanto. Non è facile tornare a sentire il corpo muoversi in spazi aperti dove ogni angolo può nascondere una nuova minaccia. Devo prima imparare di nuovo a vivere davvero, senza controlli e senza muri di protezione. E mi chiedo: sarò ancora adatto al modo di vivere e di essere che troverò oltre quel cancello? Cosa mi aspetta, cosa saprò ancora realizzare?

Mi domando se, e quando, il fardello del mio passato mi lascerà finalmente respirare appieno. In fondo lo credo possibile. Ma sì: saprò trovare “*un modo di vivere senza dolore*”.

Ma, allora: possibile che il sogno di questa notte sia qualcosa che davvero posso ancora meritare? Forse davvero sto andando verso il mio futuro. Forse proprio quello che ho appena visto?

In fondo, è vero, non ho molto da temere: ho ricontattato la mia anima più vera e da uomo migliore ora sono pronto alla sfida. Dalla mia, di sicuro, ho tanta nuova voglia di vivere, quello sì: voglia di assaporare con voracità questa nuova libertà e respirarne il profumo fino a svenire. E lasciar spaziare il mio sguardo oltre e ancor di più.

So che là fuori c'è un mondo tutto nuovo da vivere, aspetti della realtà che i miei occhi di prima mi hanno celato. Sarà come la piacevole scoperta di un libro tutto ancora da scrivere.